STOP LOOK GO – XXXIV/10

You wicked, lazy servant! (Mt 25)

"It will be as when **a man** who was going on a journey [7] **called in his servants and entrusted his possessions to them**. 15 **To one he gave five talents**; **to another, two**; **to a third, one** - **to each according to his ability**. Then he went away. Immediately 16 the one who received five talents went and traded with them, and made **another five**. 17 Likewise, the one who received two made **another two**. 18 But the man who received **one** went off and dug a hole in the ground and **buried his master's money**.
19 **After a long time the master** of those servants came back and **settled accounts with them**. 20 The one who had received five talents came forward bringing the additional five. He said, 'Master, you gave me **five talents**. See, **I have made five more**.' 21 His master said to him, '**Well done**, my good and faithful servant. Since you were faithful in small matters, I will give you great responsibilities. **Come, share your master's joy**.' 22 (Then) the one who had received **two talents** also came forward and said, 'Master, you gave me two talents. See, **I have made two more**.' 23 His master said to him, **'Well done**, my good and faithful servant. Since you were faithful in small matters, I will give you great responsibilities. **Come, share your master's joy**.' 24 Then the one who had received **the one talent** came forward and said, 'Master, **I knew you were a demanding person**, harvesting where you did not plant and gathering where you did not scatter; 25 **so out of fear I went off and buried your talent in the ground. Here it is back**.' 26 His master said to him in reply, **'You wicked, lazy servant!** So you knew that I harvest where I did not plant and gather where I did not scatter? 27 **Should you not then have put my money in the bank** so that I could have got it back with interest on my return? 28 Now then! Take the talent from him and give it to the one with ten. 29 For to everyone who has, more will be given and he will grow rich; but from the one who has not, even what he has will be taken away. 30 **And throw this useless servant into the darkness outside, where there will be wailing and grinding of teeth**.'

Parabola dei talenti
14Avverrà infatti come a **un uomo** che, partendo per un viaggio, **chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni**. 15**A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno**, **secondo le capacità di ciascuno**; poi partì. Subito 16colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò **altri cinque**. 17Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò **altri due**. 18Colui invece che aveva ricevuto **un solo talento**, andò a fare una buca nel terreno e **vi nascose il denaro del suo padrone**.
19**Dopo molto tempo il padrone** di quei servi tornò e **volle regolare i conti con loro**. 20Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato **cinque talenti**; ecco, **ne ho guadagnati altri cinque**». 21«**Bene**, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone - , sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; **prendi parte alla gioia del tuo padrone**». 22Si presentò poi colui che aveva ricevuto **due talenti** e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, **ne ho guadagnati altri due**». 23«**Bene**, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; **prendi parte alla gioia del tuo padrone**». 24Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto **un solo talento** e disse: «Signore, **so che sei un uomo duro**, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. 25**Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra**: **ecco ciò che è tuo**». 26Il padrone gli rispose: «**Servo malvagio e pigro**, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; 27**avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri** e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. 28Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. 29Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. 30E **il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti**».

1. *So che sei un uomo duro* (papa Francesco)

Sembra che Gesù stesso voglia spingerci a parteggiare per il terzo servitore, facendo così venire a galla **il vittimismo** di quanti guardano più a **quello che non hanno** che a quello che hanno.
Papa Francesco definiva questo atteggiamento **la trappola del** "**magari**".
"Magari avessi quel lavoro, **magari** avessi quella casa, **magari** avessi soldi e successo, **magari** non avessi quel problema, **magari** avessi persone migliori attorno a me!... **L'illusione del "magari" ci impedisce di vedere il bene** e ci fa dimenticare i talenti che abbiamo. Ma Dio ce li ha affidati perché conosce ognuno di noi e sa di cosa siamo capaci" (15 novembre 2020).

2. Non c'è fedeltà senza rischio (papa Francesco)

Per il Vangelo non c'è fedeltà senza rischio. Essere fedeli a Dio è **spendere la vita**. **È triste quando un cristiano gioca sulla difensiva**, attaccandosi solo all'osservanza delle regole e al rispetto dei comandamenti. Questo non basta, **la fedeltà a Gesù non è solo non commettere errori**. Così pensava il servo pigro della parabola: privo di iniziativa e creatività, si nasconde dietro un'inutile paura e seppellisce il talento ricevuto. Il padrone lo definisce addirittura «malvagio» (v. 26). **Eppure non ha fatto nulla di male! Già, ma non ha fatto niente di bene. Ha preferito peccare di omissione piuttosto che rischiare di sbagliare.** Non è stato fedele a Dio, che ama spendersi; e gli ha recato l'offesa peggiore: restituirgli il dono ricevuto. Il Signore ci invita invece a metterci in gioco generosamente, a vincere il timore con il coraggio dell'amore, a superare la passività che diventa complicità (15 novembre 2020).

3. Il monito di papa Leone contro le disparità - Gian Guido Vecchi

«Sta a noi decidere se costruire una nuova città, in cui nessuno sia escluso, o continuare comodamente immersi ciascuno nei propri affari». È ormai tardo pomeriggio quando Leone XIV torna a Montevideo tra i cubicoli in cemento e i tetti di lamiera del **barrio Borro di Casavalle**. La mattina ha raggiunto la parte nord-occidentale dell'Uruguay, tre quarti d'ora di volo militare fino a Paysandú, ai margini di una pampa sterminata che mostra tutte le risorse del Paese: corsi d'acqua e terra fertile, una pianura appena ondulata e fitta di palme e graminacee, coltivazioni di grano, orzo, sorgo e allevamenti. **Il Paese ha poco meno di 3 milioni e mezzo di abitanti e 12 milioni di vacche, il bacino acquifero Guaranì è la terza più grande riserva di acqua dolce del pianeta**. «**Un figlio di questo Paese**, così ricco di risorse, **non dovrebbe andare a dormire senza aver mangiato, né dovrebbe rinunciare a ricevere un'istruzione e un futuro dignitosi a causa dell'insicurezza che regna nelle strade**», dice a 12mila abitanti del barrio: «Non possiamo passare oltre quando sappiamo che in Uruguay **ci sono bambini che non vanno a scuola** per paura di non tornare più. Non possiamo mettere a tacere la nostra coscienza quando constatiamo che **una madre non ha i mezzi per sfamare i propri figli**». A Paysandú, il Papa ha celebrato la prima messa in Sudamerica davanti a 40mila fedeli, compresi argentini e brasiliani, in una giornata di nubi basse e vento a spazzare la pianura. La città sorge sulla riva orientale del fiume Uruguay, al confine con l'Argentina dove il Il ponte che attraversa il fiume e unisce i due Paesi è l'immagine che Prevost ha scelto, nell'omelia, per dare il senso della sua missione: «**Non è difficile immaginare i benefici che genera un ponte: apertura, comunicazione, scambio. Perciò, quanto è importante essere costruttori di ponti!** È la vocazione cui tutti siamo chiamati: costruire ponti, rafforzare legami, unire, comunicare, trasmettere la gioia della fede». A fine giornata, **il Papa ha guidato una veglia di preghiera nello stadio leggendario del Centenario**, dove si giocò nel 1930 la finale della prima coppa del mondo di calcio: «La società può trovare in altre istituzioni molte cose di grande valore, ma nessuna può sostituire **l'annuncio che l'amore di Dio è più forte della morte, dell'odio, della violenza, della guerra e del peccato**».

4. Con tutta la pelle di Alessandro D'Avenia

Questo mese **il 57enne inglese Karl Bushby è tornato a casa**. **Aveva 29 anni nel 1998 quando**, deluso dalla vita, **è partito con pochi soldi e un carretto per fare il giro del mondo senza mai utilizzare un mezzo di trasporto**. **Ce ne sono voluti 28** per

superare giungle e ghiacci, mari e monti, confini e burocrazie, camminando e nuotando. Tornato a Hull, nello Yorkshire, è andato a bussare alla madre. **Decine di persone l'hanno aiutato nella sua odissea: «È stato un lavoro di squadra: la Terra»** ha detto. Ferito dalle sue vicende esistenziali era fuggito più che partito. Senza saperlo aveva ascoltato il consiglio del suo connazionale **G. K. Chesterton**, secondo cui **il miglior modo di innamorarsi della propria vita è uscire di casa, andar dritto e rientrare con occhi nuovi dal retro dopo aver fatto il giro del mondo**.

L'eros per la vita richiede infatti due «sensi»: il senso di meraviglia e di appartenenza. La vita senza **casa è smarrimento**, **senz'avventura è noia**, e tutti abbiamo bisogno, come Karl, di far coincidere andata e ritorno, far sì che più ci avventuriamo più rincasiamo. Forse per questo secondo la recente ricerca del CNR, negli ultimi cinque anni, **un quindicenne su due ha passato più volte lunghi periodi** (da settimane a mesi) **senza mai uscire se non per la scuola**, e si è dimezzata la quota di ragazzi che vedono gli amici ogni giorno. **Corpo e mondo spenti da un telefono sempre acceso** e da un'affollata solitudine da social. Come ci si può innamorare della propria Terra se non è avventura e casa? **Come si può amare la propria vita se non la tocchiamo e non ne siamo toccati con tutta la pelle?**

5. Il professor Fermi di Massimo Gramellini

Tutti vorremmo diventare immortali, se possibile già da vivi. Quindi è con una punta di ammirata invidia che ci siamo accostati al ritratto del **professor Fermi** scolpito da Elisabetta Andreis sul *Corriere*. **Questo insegnante di Latino e Greco** non sale più in cattedra dal secolo scorso, eppure **il suo novantesimo compleanno ha richiamato a Milano centinaia di ex allievi**, molti dei quali hanno preso treni e aerei per venire a festeggiarlo. Quali le ragioni dell'insolito tributo? Emilio Fermi era forse uno di quei prof che ti alzano il voto per quieto vivere? No. Uno di quelli che si atteggiano ad amici degli studenti per elemosinarne il consenso? Nemmeno. Dalle testimonianze degli interessati si evince che **il professore è rimasto acceso nei cuori di tre generazioni di studenti perché sapeva ascoltare**.

Oggi lo fanno in pochi. **Nell'era del «Ciao, come sto» gli Altri non esistono**, se non come platea da sedurre o nemico da battere. Quello che pensano, sognano, temono, non interessa più a nessuno. Al professor Fermi interessava eccome. **Ci perdeva le ore, con i suoi ragazzi, per il piacere di starli a sentire**. E quando reputava che una notizia di attualità meritasse un commento, **registrava giornali radio diversi affinché imparassero a destreggiarsi tra punti di vista diversi**. Ma sempre lo faceva, ecco il punto decisivo, mettendoci sopra un carico di entusiasmo. **Il professor Fermi è la prova vivente che a renderci immortali saranno solo le cose che avremo fatto con passione**.

6. Piove per ore a Gaza, 5 morti: «A rischio in 900 mila» Francesco Battistini

Poche ore di pioggia e vento a Gaza, peraltro previste da una settimana, e già sabato notte pi**ù di 70 mila tende di sfollati erano inagibili perché allagate**. È salito a cinque, ieri sera, il bilancio dei morti per il crollo di un argine di sabbia nel campo profughi di Deir al-Balah; anche **alcuni neonati sono morti**, dicono fonti di Hamas. Per la Croce Rossa internazionale la situazione umanitaria nella striscia di Gaza «ha raggiunto un livello catastrofico» con l'arrivo di questa sola prima perturbazione. Centinaia di sfollati han preso il poco che è rimasto dalla guerra e se ne sono andati a Gaza City o in posti più riparati. **Oggi le tende a Gaza sono 270 mila; fuori restano — all'addiaccio, o in rifugi di fortuna — altri 400 mila sfollati**. Secondo l'ONU, con le future piogge si arriverà a 900 mila persone a rischio: senza assistenza, abitazioni allagate. «Migliaia di persone perderanno la vita nei prossimi mesi se non si interviene ora», ha detto sabato il ministro della salute dell'ANP [Autorità Nazionale Palestinese], Majed Abu Ramadan. E la stessa ANP ha fatto appello alla comunità internazionale «perché faccia **pressioni su Israele e permetta agli aiuti d'entrare senza restrizioni**». Ma il governo israeliano teme che i materiali edili, bloccati ai valichi, possano essere usati da Hamas per fabbricare armi.



7. Cop31 e il ballo sul Titanic di Concita De Gregorio

La tv pubblica manda solo brevi servizi, ma **ad Antalya, in Turchia, si sta tenendo la Cop31**, la conferenza Onu **sui cambiamenti climatici**. L'obiettivo, come ci ripetono da 31 anni, è accelerare l'attuazione dell'Accordo di Parigi sulla riduzione delle emissioni di CO_2. Dunque, vado a memoria: **taglio dei combustibili fossili, elettrificazione dei consumi** dall'attuale 20 al 35% entro il 2035 **e aiuti ai Paesi poveri**, quelli che incolpevolmente risentono più degli altri della drammatica crisi climatica.

Nonostante il tema sia una priorità ineludibile, evidente, resta zoppo il tavolo che decide le risorse finanziarie. Mancano ancora una volta gli Stati Uniti di Trump che liquida la questione come "una bufala". E **su circa duecento leader mondiali più della metà non sono né saranno presenti**. Eppure, secondo il report del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep), il superamento della soglia critica di 1,5°C di riscaldamento globale rispetto all'era preindustriale è definitivamente inevitabile. Un dato confermato da Copernicus, il programma europeo di osservazione della Terra: **anche il mese di ottobre ha superato tutti i record ed è stato il più caldo della storia**. Ce ne siamo accorti anche noi, che scienziati non siamo. **I conflitti in Iran e in Ucraina**, la devastazione della Palestina da parte di Israele, i consumi elettrici connessi ai **data center dell'Ai** che crescono a ritmo vertiginoso, **non sono nell'agenda dei negazionisti guerrafondai che controllano il mondo**. Il pianeta brucia e loro continuano a danzare nel salone del Titanic. Peccato che a bordo, in terza classe, ci siano anche i quarantanove milioni di persone in più che per le conseguenze rischiano la fame acuta entro la fine del 2027.

8. Il sassolino e la cattedrale di Michele Serra

Se si chiama terrorismo è perché il suo fine è terrorizzare. **Ergo, la prima forma di difesa è non terrorizzarsi**: **altrimenti**, sia un invasato singolo o una conventicola di invasati a metterla in rete, **basta una mail per bloccare un Paese**. **E la sproporzione enorme tra l'entità della minaccia e il suo effetto è umiliante**: come se un sassolino facesse crollare una cattedrale.

Certo, ci sarebbero molte altre cose da dire, la faccenda non è così lineare, sono in campo questioni di intelligence, di rapporti internazionali, di effettiva capacità di nuocere (vedi la manomissione, tutt'altro che virtuale, delle catene del freddo). Ma la sostanza rimane quella: **nervi saldi, perché ingigantire il pericolo**, in caso di terrorismo, **è almeno tanto grave quanto sottovalutarlo**.

Il terrorismo quello vero si chiama guerra. **Quella in Ucraina** ha prodotto fino a qui, secondo calcoli non ufficiali, mezzo milione di morti. **La cancellazione militare di Gaza** è arrivata a più di ottantamila morti. **La dissoluzione della ex Jugoslavia** poco meno di centocinquantamila. Perfino il più attivo e spietato dei terrorismi visti sul campo negli ultimi decenni, quello jihadista, in tutta Europa ne ha fatti meno di cinquecento.

La forza di distruzione degli Stati e degli eserciti è infinitamente maggiore, dunque è prudente e saggio dire "siamo in guerra" quando c'è la guerra, non quando quel mix di tossine digitali, propaganda allucinata, minaccia psicologica che chiamiamo "guerra ibrida" circola in Paesi che in guerra non sono, e ha per obiettivo comunità pacifiche che non hanno ragione di definire "nemico" questo o quel popolo.

Dobbiamo augurarci che le autorità italiane ed europee (mi permetto di includere anche i media, il cui ruolo, in situazioni come questa, è enorme) **diano poco spazio all'emotività, molto alla ragione e alla scienza informatica** che devono ispirare le contromosse.